

vita consacrata

4th Anno LV

Ottobre/Dicembre
2019

- I giovani che bussano al convento
- Custodire l'intera creazione
- La Sacra Culla
- L'apostolato delle Suore della Carità
- Note sulla «Ecclesiae Sponsae Imago»
- Ascolto, empatia e Vangelo
- San Lorenzo da Brindisi

ANCORA

DIRETTORE

Gilberto Zini, fmi

REDAZIONE

Àncora Editrice

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

E-mail: editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE

Àncora S.r.l.

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

QUOTA ABBONAMENTO 2019 AL FORMATO DIGITALE

Quota abbonamento € 9,99

Un numero digitale € 4,99

QUOTE ABBONAMENTO 2019 AL FORMATO CARTACEO

Italia € 30,00

Estero € 53,00

ABBONAMENTO AL FORMATO CARTACEO + DIGITALE

Quota abbonamento cartaceo + € 2,99

Un numero: Italia € 8,00 (per l'Estero più spese postali)

Un numero arretrato: Italia: € 16,00 (per l'Estero più spese postali)

Conto corrente postale intestato a Àncora S.r.l.: n. 38955209

Corrispondenza per abbonamenti:

abbonamenti@ancoralibri.it

Vita Consacrata - Periodico trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Milano

n. 34 del 30 gennaio 1971

Direttore responsabile: Gilberto Zini, fmi

Rassegna bibliografica

Recensioni e segnalazioni

CONFERENZA ITALIANA ISTITUTI SECOLARI - ARCIDIOCESI DI MILANO, *Fedeli e creativi. Gli Istituti Secolari a 70 anni dal riconoscimento ecclesiale*, Glossa, Milano 2019, 98 pp.

«La Chiesa del terzo millennio ha ancora bisogno di donne e uomini che accettino la chiamata del Signore a dedicargli la loro vita, guardando il mondo come lui lo guarda, impegnandosi in esso in nome del suo amore e cercando di scorgere i segni del Regno nelle pieghe della storia? È il profondo interrogativo cui si è cercato di dar voce nel convegno dal titolo “Fedeli e creativi”, svoltosi il 14 aprile 2018 a Milano, grazie alla feconda collaborazione tra l’Arcidiocesi milanese e la Conferenza Italiana Istituti Secolari della Lombardia. L’occasione erano i settanta anni dal riconoscimento ecclesiale – definito da papa Francesco “rivoluzionario” –, con la Costituzione *Provida Mater Ecclesia* (2 febbraio 1947) e il Motu Proprio *Primo feliciter* (2 marzo 1948), di quella che era allora una nuova forma di vita consacrata: gli Istituti Secolari. Il gesto “rivoluzionario” compiuto per la Chiesa da Pio XII è l’aver riconosciuto che si può essere al contempo totalmente laici e totalmente consacrati e che il dono della propria vita a Dio non richiede necessariamente il distacco dal mondo (la storia della modernità è stata segnata da un contrasto crescente tra la Chiesa e il “mondo», che i processi di secolarizzazione rendevano sempre più “mondano”). Il mondo, anzi, può rappresentare – come affermerà successivamente Paolo VI – il “luogo teologico” della santificazione personale e del servizio ai fratelli negli ambienti più disparati e nelle più diverse attività lavorative, sociale, politiche, di volontariato. In queste realtà, i membri degli Istituti Secolari vivono ancora oggi da laici la loro missione ecclesiale, per essere Chiesa accanto ad ognuno, credente o non credente, e collaborando con chiunque cerchi il bene, impegnandosi perché ogni aspetto della vita venga orientato ai valori evangelici per la costruzione di una società più giusta. I consigli evangelici, a cui essi si impegnano in forza di una consacrazione riconosciuta dalla Chiesa, sono praticati senza forme particolari che li distinguano da ogni altro laico, nel cuore della folla anomina, condividendo fino in fondo la vita di tutti; essi, anzi, spinti dalla passione per Dio dalla quale scaturisce la passione per il mondo, tendono a realizzare una pienezza umana, alla luce del Vangelo, possibile ad ogni cristiano» (dalla Prefazione di Mariella Malaspina).

MERTON TH., *La preghiera contemplativa*, Ancora, Milano 2018, 120 pp.

«Ciò che leggerete in queste pagine a proposito della preghiera è stato pensato soprattutto per i monaci. Tuttavia, così come un libro sulla psicanalisi scritto da uno psicanalista e rivolto primariamente ai colleghi può essere letto (a patto che non sia troppo tecnico) anche da un profano interessato a quegli argomenti, uno studio pratico e non accademico sulla preghiera monastica dovrebbe interessare tutti i cristiani, dato che ciascun cristiano è tenuto a essere in un certo senso un uomo di preghiera. Sebbene siano in pochi a desiderare la solitudine o ad avere la vocazione per la vita monastica, tutti i cristiani dovrebbero, almeno in teoria, nutrire un sufficiente interesse per la preghiera da poter leggere e mettere in pratica ciò che in queste pagine viene detto per i monaci, adattandolo alle circostanze della propria vocazione personale. [...] Il clima in cui fiorisce la preghiera monastica è quello del deserto, dove l'uomo non trova alcun conforto, dove le abitudini sicure della città non sono di aiuto e la preghiera deve essere sostenuta da Dio nella purezza della fede. Per quanto possa vivere in una comunità, il monaco è destinato a esplorare da solo il deserto interiore del proprio essere. La Parola di Dio, che è il suo conforto, è anche la sua fonte di angoscia. La liturgia, che è la sua gioia e gli rivela la gloria di Dio, non può riempire un cuore che non sia stato mortificato e svuotato dalla paura. Il canto del deserto è l'Alleluia. Il cristiano (anche se è monaco o eremita) non è semplicemente un individuo isolato: è un membro della comunità lodante, del popolo di Dio. L'Alleluia è l'acclamazione vittoriosa del Salvatore Risorto. Eppure, lo stesso popolo di Dio, se da un lato celebra la gloria del Signore in un tabernacolo di bellezza sovrastato dalla Nube luminosa della sua presenza, è ancora in pellegrinaggio. Acclamiamo Dio in quanto membri di una comunità che è stata benedetta e salvata e che si trova in viaggio per incontrarlo quando verrà, nel giorno dell'Avvento promesso. Eppure, come individui, sappiamo di essere peccatori. La preghiera del monaco è dettata da questa doppia consapevolezza del peccato e della redenzione, dell'ira divina e della misericordia, così come la preghiera di ogni cristiano. Tuttavia, il monaco viene chiamato a esplorare queste due dimensioni più a fondo e con maggior sacrificio rispetto ai suoi fratelli che si dedicano alle opere misericordiose o creative nel mondo. In questo saggio ci occuperemo in particolare della preghiera personale, considerandone soprattutto gli aspetti meditativi e contemplativi. È chiaro che la preghiera individuale del monaco è inserita in una vita di celebrazione liturgica e salmodica e di letture meditate della Scrittura (*lectio divina*), la quale presenta una dimensione sia personale che comunitaria. In questa sede a noi interessa in particolare la comprensione esistenziale sempre più profonda, da parte del monaco, di questa sua vocazione a vivere in Cristo, la quale gli si rivela progressivamente nella solitudine che lo porta a tu per tu con Dio, che i confratelli siano fisicamente presenti o meno accanto a lui» (dall'Introduzione).

BENEDITO FERREIRA DE ARAÚJO J., *La ritualità del pentecostalismo. Cause di una crescita imprevedibile in Brasile e nel mondo*, Cittadella, Assisi (PG), 2019, 383 pp.

«In un'epoca di incessanti e repentini cambiamenti, si cerca un lembo di terreno su cui poter piantare saldamente i piedi». In una sua ultima intervista, prima di morire, Zygmunt Bauman definiva con iconica espressione il bisogno della persona nella ricerca di Dio. Se il termine «religione» – nel tempo attuale – rimanda a canoni, dogmi, precetti e norme da osservare, il termine «spiritualità» evoca una ricerca personale di Dio, fuori dagli schemi, dove il «sentire» prevale sul «dovere». Vent'anni prima della nascita di Bauman, in Romania nasceva lo storico delle religioni Mircea Eliade che, con parole diverse ma confermando il contenuto, dà un volto concreto al «lembo» del sociologo polacco: «Tutta un'esperienza religiosa nasce dal tentativo dell'uomo di inserirsi nel reale, nel sacro, per mezzo di atti fisiologici fondamentali, da lui trasformati in cerimonie (riti)». In un'epoca storica, come quell'attuale, in cui diminuisce drasticamente la partecipazione delle persone alla celebrazione dell'eucaristia e, nel contempo, aumenta il numero delle messe, ci si chiede se sia in crisi il rito in sé o è in crisi ciò che significa il rito per la persona di oggi. La persona vive di ritualità, di gesti e azioni reiterate per fede, per credo, per abitudine quotidiana. Il tentativo dell'uomo di cui parla Eliade «di inserirsi nel reale, nel sacro per mezzo del rito» è più che mai attuale e credo che rappresenti anche la criticità per la Chiesa cattolica e non solo. Rimettere al centro il rito come collante relazionale tra le persone e la Chiesa, significa innervare una reciproca trasfusione tra il desiderio di Dio presente in ogni persona e la fecondità attuale del rito, non come schemi ai quali adeguarsi-adattarsi passivamente, ma come risposta di senso della vita e di pienezza del credere insita in ogni persona. Il libro *La ritualità del pentecostalismo. Cause di una crescita imprevedibile in Brasile e nel mondo*, scritto dal francescano conventuale p. João Benedito Ferreira de Araújo affronta con serietà, e per conoscenza diretta essendo di origini brasiliane, la questione di come «affrontare, soprattutto in ambiente brasiliano, la tendenza relativamente nuova di abbandonare la Chiesa cattolica per altre confessioni, *in primis* quella pentecostale». Una questione, però, che non riguarda unicamente la Chiesa cattolica in Brasile, ma il suo porsi e proporsi in tutto il mondo, specie in Europa gravata dalla secolarizzazione pervasiva e invasiva. Il lavoro dell'Autore (direttore della Casa di spiritualità di Camposampiero) è frutto del dottorato in Filosofia e in Teologia con specializzazione in Liturgia pastorale (a Padova) e si articola in tre sezioni: a) il fenomeno del pentecostalismo nel mondo moderno; b) per un ripensamento antropologico della ritualità pentecostale; c) per un ripensamento della pastorale a partire dal rito. Il professor Aldo Natale Terrin, relatore della tesi, nonché docente di Scienza delle religioni presso l'Istituto di Liturgia pastorale di S. Giustina in Padova (sede di discussione dottorale da parte di p. Ferreira de Araújo) fa suo l'appello dell'Autore: «l'Occidente si lasci "pro-

vocare” dal mondo pentecostale in quanto la liturgia è custode della fede e della religione, ma la liturgia deve a sua volta “avere vita”, deve “animare” i simboli religiosi, deve sviluppare una potenzialità affettiva ed emotiva che purtroppo noi non conosciamo ancora». In definitiva, ciò che p. Ferreira de Araújo auspica per la Chiesa cattolica in Brasile, lo rilancio come prospettiva anche per la Chiesa Italiana: «Offrire una ritualistica che sia più adeguata all’indole delle persone e una Chiesa che sappia sostenerla, pure senza perdere la sua naturale e necessaria canonicità» (Giacomo Ruggeri).

GRILLO A., *Domande al Padre. La forma cristiana del pregare*, introduzione di F. Bianchi, EDB, Bologna 2016, 64 pp.

Nella preghiera facciamo un’esperienza radicale di dipendenza e di non-autosufficienza nella quale passività e attività, libertà e grazia si intrecciano e si presuppongono a vicenda. Aprendosi a Dio l’uomo si apre anche all’altro che ha offeso, all’altro da perdonare, al bene altrui, al bene proprio. La tradizione liturgica ci offre il linguaggio per vivere individualmente il pregare come parola, come azione, come relazione; ci dà il vocabolario per interpretare la nostra esperienza. Nella festa della lode tutti i diritti e tutti i doveri si ridimensionano e si purificano. La pretesa e la dedizione si scoprono anticipate da un dono e sollevate, rifugate e ricomposte in un ordine nuovo.

PICCOLO G., *Leggersi dentro. Con il Vangelo di Matteo*, Paoline, Milano 2016, 224 pp.

Gaetano Piccolo, gesuita, insegna metafisica presso la Pontificia Università Gregoriana. Nella sua attività ha approfondito il tema dell’integrazione tra vita affettiva e vita spirituale, sia attraverso la riflessione che attraverso il ministero degli Esercizi spirituali. Dalla sua esperienza è nato il blog *Rigantur mentes*. Attraverso la sua personale esperienza spirituale, maturata anche con la lettura di sant’Agostino e un periodo di formazione in Sri Lanka, ha sviluppato un approccio alla Bibbia che prova a far emergere le dinamiche umane di ciascuno mediante l’incontro con la parola di Dio, affinché il cuore sia illuminato e guarito. È secondo questo approccio che si presenta al lettore e al credente nel suo nuovo libro *Leggersi dentro. Con il Vangelo di Matteo*. Punto di partenza è la constatazione che non è facile leggersi dentro: spesso abbiamo paura di quello che possiamo incontrare. Eppure da sempre l’uomo è stato incuriosito dalla possibilità di viaggiare nel suo profondo. Riconoscere quello che ci abita interiormente è del resto il primo passo per crescere nella libertà, altrimenti rischiamo di essere navi in balia di venti che non riusciamo a gestire. Riflettendosi nella parola di Dio, il cuore umano può riconoscersi, senza il timore del giudizio, ma nella gioia della verità; il cristiano intraprende allora questo viaggio nella ri-conoscenza di sé, una conoscenza che è sempre anche gratitudine. Il testo si presenta come una lettura continua del

Vangelo di Matteo che possa aiutare il lettore a incontrare le dinamiche umane che si porta dentro. La parola di Dio acquista così la sua potenza profetica: fa da specchio affinché possiamo riconoscere in essa la nostra immagine. Il Vangelo di Matteo si rivolge a una comunità che vive forti tensioni: fra chiusura dentro i propri confini e spinta a uscire dalle proprie sicurezze, fra rigidità della tradizione e provocazione della novità, fra attesa di un cambiamento e mancanza di fiducia. Parla dunque a un'umanità in cui possiamo trovare anche noi uno spazio. Scrive l'Autore nella premessa: «Davanti al testo biblico occorre rovesciare la prospettiva: non siamo noi a leggere il testo, ma è il testo che ci legge. La Bibbia è infatti il luogo dove è raccontata la buona notizia per noi, ascoltatori della parola di Dio nel tempo [...]. L'unicità della Bibbia sta anche in questo esercizio di meta-lettura a cui siamo invitati: mentre leggiamo siamo letti. Possiamo vedere la nostra vita come in uno specchio, che pian piano diventa più chiaro».

FESTA G. (a cura di), *Pierre Claverie. La fecondità di una vita donata*, EDB, Bologna 2019, 116 pp.

Diciannove religiosi e religiose della Chiesa algerina, assassinati tra il 1994 e il 1996 a causa della loro tenace fedeltà al Vangelo e al Paese al quale avevano scelto di restare fedeli, nonostante la violenza islamista che imperversava, vengono beatificati a Orano, in Algeria, l'8 dicembre 2018. La loro diversità – un vescovo, alcune consacrate, sacerdoti e monaci (tra cui i trappisti di Tibhirine) – sottolinea che una testimonianza di amore totale e disinteressato può essere offerta anche da cristiani comuni, che non hanno cercato di diventare eroi. Pierre Claverie, domenicano, vescovo di Orano, fu l'ultimo a essere ucciso. In occasione della sua beatificazione, questo libro vuole dare la parola a molte delle persone a lui più vicine, per ricordare la traccia luminosa e ispiratrice che ha lasciato e la fecondità del dono che ha fatto della sua vita.

NERI M., *Kino. L'Apostolo senza tempo dei migranti messicani vittime del muro*, Ancora, Milano 2017, 264 pp.

Il missionario gesuita padre Eusebio Francesco Chini (diventato Kino per i nativi Pima del Messico e dell'attuale Arizona), nato nel 1645 a Segno, in Trentino, e morto nel 1711 a Santa Magdalena de Kino (Stato di Sonora, Messico), è la dimostrazione concreta che la Parola di Dio, salvifica per l'anima, è anche un efficace strumento di riscatto sociale ed economico per i più poveri, i derelitti, gli sfruttati. Nel caso di Kino si tratta delle tribù indiane dei Pima, che abitano ancora in quello stesso *desierto de Sonora*, oggi però tagliato in due dal «muro» problematico che divide il Messico dagli Stati Uniti. Questo invece è un romanzo errabondo che non ha «muri», che sorvola tre dimensioni temporali andando dal 1687 al 1945, per spingersi fino al 2011; che ci fa viaggiare dall'Europa all'America passando per l'Asia; che ci accompagna nell'oceano Pacifico per lambire infine quello Atlanti-

co; che ci conduce per mano attraverso i deserti messicani e le infinite campagne texane, unendo e intrecciando tra di loro tre storie avventurose, tre dimensioni di fede, tre ricerche drammatiche, tutte nel nome di Alid Kino, il «padre a cavallo» degli ultimi.

MILITELLO C. - NOCETI S., *Le donne e la riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2017, 312 pp.

Sempre le donne sono state «Chiesa», e dunque sempre ne hanno avvertito il travagliato incedere nella storia, la necessità di corrispondere al soffio sempre nuovo dello Spirito. Nell'architettura di questo volume, che raccoglie i contributi del XIII Colloquio dell'Istituto «Costanza Scelfo», si è voluto mettere al centro il loro contributo. Esse hanno «sognato la riforma», hanno operato una «riforma nella Chiesa», hanno prodotto «riforme per la Chiesa», hanno proposto e propongono «riforme di Chiesa». Il tema consente di riacquisirne la presenza con un andamento di volta in volta trasversale, che intreccia passato remoto, passato prossimo e specialmente lo stesso futuro in libertà creativa, anzi, con «immaginazione creativa», tutt'altro che arbitraria se sorretta da sincera e autentica docilità allo Spirito. «Sognare la riforma» nell'architettura di questo volume chiede di fare spazio innanzitutto alle elaborazioni utopiche, letterarie, affettive ed effettive. La città delle donne è tale non solo nell'utopia di Cristina de Pizan, ma anche nei «beguinages», nei monasteri fortemente impregnati da un'idealità di autonomia e coltivazione della soggettività delle donne. A seguire, l'attenzione alle cosiddette «donne della riforma», cattoliche o protestanti che si siano poi dichiarate, si pensi alle donne che hanno accompagnato i riformatori, ma anche a Vittoria Colonna e le altre sue contemporanee, e la comunicazione relativa alle donne del movimento modernista, all'ansia di rinnovamento ecclesiale che le ha animate. «Riforme nella Chiesa» vuole mettere a fuoco quelle donne che oggettivamente hanno auspicato od operato, in un modo o nell'altro, una «reformatio Ecclesiae». Da qui l'attenzione alle donne del medioevo, alle riformatrici della vita religiosa femminile d'età moderna, sino alla comunicazione sulla «Chiesa delle donne» elaborata nell'ambito della teologia femminista, anch'essa originale interprete dell'istanza di riforma» (Cettina Militello).

GIOIA F., *L'amicizia, terapia della solitudine*, presentazione di C. Vigna, postfazione di G. Pasquale, Città Nuova, Roma 2019, 120 pp.

L'Autore offre una lucida sintesi sulle due note costitutive dell'uomo: la relazione e la solitudine, per concludere che l'amicizia è l'unica terapia della solitudine. «Questo piccolo libro sull'amicizia e sulla solitudine va molto apprezzato, ma bisogna leggerlo come si leggono alcuni repertori di pensieri «à la» Pascal: poche battute alla volta e possibilmente a giorni alterni, perché quasi ogni riga merita d'esser meditata, essendo spesso una frase fulminante di un pensatore di genio. E

di pensatori di genio l'Autore ne ha convocati tanti, tantissimi, con una pazienza davvero certosina. Il tema, del resto, meritava a pieno tanta fatica di ricerca. [...] Questo piccolo libro, convocando in un ideale banchetto le migliori intelligenze della tradizione culturale dell'Occidente, insegue il senso chiasmatico di questo "ponte", e così rende a tutti un servizio, insieme, utile e piacevole. A volte persino divertente. Buona lettura, dunque, a chi ha a cuore la relazione a chi ama pure una certa solitudine. Buona lettura soprattutto a chi onora l'amicizia. E un grazie sincero all'Autore, che si è sobbarcato a un lavoro di raccolta di pensieri non piccolo» (dalla Presentazione di Carmelo Vigna, professore di filosofia morale - Università di Venezia Ca' Foscari).

STRAZZARI F., *La giornata di un monaco. Conversazioni con dom Jean-Marc Thevenet, abate d'Acey*, prefazione di mons. Gérard Daucourt, EDB, Bologna 2016, 120 pp.

La vocazione, la preghiera, la comunità, l'obbedienza, il combattimento spirituale, il silenzio. Attraverso l'affascinante racconto di dom Jean-Marc Thevenet, abate della celebre abbazia cistercense d'Acey, fondata in Francia nel 1136, si può ripercorrere la giornata di un monaco. E intuire che le comunità monastiche dicono ai pellegrini e ai vagabondi – e un po' tutti lo siamo – che la «comunione è possibile», nonostante le barricate che si erigono e muri che si alzano. Perché comunione e ospitalità sono inseparabili.

BARRALE G., *Psicoterapia e vangelo. Per il benessere psicologico*, Paoline, Milano 2017, 128 pp.

Giovanni Barrale, specialista in Psicoterapia Cognitiva, nei diversi anni di intervento terapeutico ha sempre prediletto un approccio integrato alla cura della persona, considerata nella sua complessa unicità. Nel libro *Psicoterapia e Vangelo*, partendo da questo presupposto, si propone di evidenziare come molti degli insegnamenti di Gesù si accordino con quelli della psicoterapia. Come, infatti, l'esortazione di Gesù «Convertitevi» è un invito a cambiare mentalità, così la psicoterapia propone un cambiamento di convinzioni e comportamenti dannosi per la persona. Scrive l'autore nell'introduzione: «Da diverso tempo sono state importate dall'Oriente concezioni e pratiche etico-religiose (yoga, meditazione trascendentale ecc.) che la psicologia clinica ha trovato interessanti e utili in chiave terapeutica. Personalmente apprezzo quanto ci arriva da un mondo tanto lontano e diverso, ma devo ammettere che mi è più naturale gettare lo sguardo su quanto è da sempre sotto i miei occhi: il Vangelo». Nel libro vengono prese in considerazione alcune parabole (il padre misericordioso, il buon samaritano, la parabola dei talenti ecc.) e alcuni dialoghi evangelici (con la samaritana, con i discepoli durante l'episodio della "tempesta sedata" e così via), da cui emerge come sia essenziale, sia per Gesù sia per la pratica psicoterapica, l'accettazione incondizionata della

persona con tutti i suoi bisogni psicologici: primo fra tutti quello di sentirsi amata al di là di errori, pregiudizi e condizionamenti. Particolarmente interessanti i tre capitoli centrali, che delineano una sorta di itinerario terapeutico: dalla legge umana dell'amore all'esperienza emotivo-correttiva della relazione di cura, al valore terapeutico della preghiera individuale. Un'avvertenza: il libro non ha alcuna intenzione di sminuire o limitare il messaggio evangelico, riducendolo a un discorso esclusivamente "psicologico". È lo stesso Autore a chiarire questo punto: «Mi sembra importante puntualizzare sin da adesso che si è tenuto costantemente presente il rischio di psicologizzazione del messaggio evangelico a scapito del suo significato spirituale. I due piani, infatti, quello psicologico e quello spirituale, sono e rimangono diversi, anche se, a parer mio, hanno un punto di contatto: il benessere dell'uomo, e in questo non credo possa esserci contraddizione tra essi. In quale rapporto stiano poi le due rispettive esperienze non è obiettivo di questo lavoro. L'invito che pertanto rivolgo al lettore è di tenere bene in mente tale premessa tutte le volte che si troverà a sostare in questa terra di confine, dove anche il linguaggio utilizzato ha tenuto conto di tale margine».